

Zuppi al Te Deum: «Riscopriamo la responsabilità»

a pagina 2

Si è concluso il Giubileo di san Domenico

a pagina 5

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Nelle omelie del periodo natalizio l'arcivescovo ha ricordato i propositi che ci devono guidare: la «leggerezza» per spogliarci di noi stessi ed andare incontro agli altri, l'impegno per la pace, il sentirci tutti vicini e solidali

DI CHIARA UNGUENDOLI

È forse insolito, ma molto importante l'impegno che l'arcivescovo Matteo Zuppi ha chiesto a tutti per il 2022, nell'omelia del «Te Deum» di ringraziamento che ha presieduto nell'ultimo giorno del 2021 nella basilica di San Petronio: la «leggerezza». Che «non significa affatto superficialità, distacco o non legarsi alle persone e alle situazioni. Tutt'altro». «Leggerezza - ha spiegato l'Arcivescovo - è non portarsi pesi inutili che rallentano le relazioni, giudizi, sospetti, paternalismi che rendono tutto pesante e faticoso. Leggerezza è guardare con occhi buoni e che per questo sanno essere anche furbi, liberi dalla supponenza e dalla pesantezza dei confronti». «Non prendiamoci sul serio, prendiamo sul serio gli altri! - ha esortato - Non facciamo pesare, solleviamo i pesi!». Un invito che vale anche per il cammino che la Chiesa bolognese, assieme a tutta quella italiana, ha scelto di iniziare: «un cammino sinodale, cioè "insieme"». E questo perché, ha spiegato il Cardinale, «si può restare fermi, a difendere l'esistente e ad aspettare che siano gli altri a fare il primo passo o si può camminare in ordine sparso, da soli o con pochi sicuri. Desideriamo invece prendere un tempo per ascoltare i nostri compagni di cammino, le loro e le nostre domande, per capire cosa cambiare e per camminare insieme con Gesù». Una leggerezza, dunque, che sorprendentemente si coniuga perfettamente con la responsabilità. La stessa responsabilità alla quale ci chiama anche quest'anno il Papa nel suo Messaggio per la Giornata della Pace, che coincide significativamente con il primo



La processione dell'offertorio alla Messa dei popoli con i caratteristici costumi e doni (foto Minnicelli-Bragaglia)

Nel nuovo anno come veri fratelli

giorno dell'anno civile e la solennità di Maria Madre di Dio. «Perché ogni figlio che è colpito dalla violenza, ogni vittima, è di questa madre - ha ricordato sempre l'Arcivescovo nell'omelia della Messa dell'1 gennaio in Cattedrale - e quindi, ricordiamolo, anche affidato a noi. Tutti, non solo i tanti cristiani colpiti dalla violenza per la loro fede, ma qualunque vittima. È una madre che ci insegna ad essere artigiani di comunità e di pace». «Papa Francesco - ha ricordato - nel suo messaggio indica tre vie per la pace: il dialogo tra le generazioni, che richiede di parlare di più, vivendo da vecchi i sogni, anzi tornando a sognare per aiutare i giovani a farlo. La seconda via è l'educazione, indispensabile per la libertà, la responsabilità e lo sviluppo. Essa richiede tutto il villaggio e quindi non è solo nelle università o nelle scuole ma

responsabilità di tutti! Non dimentichiamo che nella pandemia l'istruzione a distanza "ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici". Infine la terza via della pace è il lavoro, perché è via di sviluppo dell'uomo. La pandemia ha causato la perdita di tanto lavoro e ha accentuato la vulnerabilità di tanti precari. Un impegno quindi che coinvolge tutti, come quello per affrontare e battere finalmente la pandemia. E per questo è necessario sentirsi ed essere concretamente tutti fratelli. «Gesù ci insegna a pensarci insieme, senza avere paura della nostra fragilità - ha affermato il Cardinale nella «Messa dei popoli» per l'Epifania - Oggi diventiamo tutti con Gesù fratelli universali, che sono a casa con tutti perché in tutti vedono il fratello, ad iniziare dai più poveri».

Cammino sinodale, sabato 15 incontro online con i facilitatori

Il Sinodo entra nel vivo nel territorio della diocesi di Bologna e si cercano i facilitatori. Sono i coordinatori dei gruppi all'interno dei quali, partendo da quattro nuclei tematici proposti dalla diocesi, si rifletterà sul cammino della Chiesa oggi e su quanto lo Spirito Santo suggerisce al suo popolo. Il 15 gennaio, dalle 10 alle 12, è in programma un incontro dedicato alla loro formazione. Ci si troverà online e parteciperanno, oltre all'arcivescovo Matteo Zuppi, anche padre Giacomo Costa, direttore di «Aggiornamenti sociali» e consulente della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi e il professor Pierpaolo Triani, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per dare alcuni consigli e indicazioni metodologiche sullo svolgimento dei gruppi e sul ruolo del facilitatore, con la possibilità di rispondere a dubbi e domande. Il link all'appuntamento del 15 sarà pubblicato sul sito della Chiesa di Bologna nella pagina dedicata al Sinodo e sarà inoltre inviato a chi si iscrive con il modulo su internet.

continua a pagina 5

conversione missionaria

Chiesa sinodale se liturgia sinodale

«La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (SC 10). Se è vero che «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» - come ha ricordato Papa Francesco, citando una frase di San Giovanni Crisostomo - basta questa citazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio ecumenico Vaticano II per cogliere l'indissolubile legame tra il modo di celebrare e la sinodalità.

La liturgia è esperienza di comunione che non può rimanere soltanto mistica; deve esprimersi in una esperienza di fraternità e di condivisione, così da creare comunità e sostenere la missione.

In questa prospettiva ci è indicato un chiaro progetto da realizzare per non ridurre la celebrazione alla sola azione del presbitero senza una corresponsabile partecipazione di ogni battezzato, ciascuno secondo la propria condizione. Ciò avviene non solo nel canto o nel servizio all'altare; si estende alla preghiera condivisa, all'ascolto e all'attualizzazione della Parola, alla presentazione dei doni e dei bisogni della comunità. E viceversa: una celebrazione in cui ciascuno è personalmente coinvolto con un contributo proprio è la migliore testimonianza di una Chiesa in cammino.

Stefano Ottani

IL FONDO

Un fisico bestiale e un noi più grande

Ci vogliono occhi sinceri per guardare il nuovo anno con speranza. E per costruire con leggerezza un futuro pieno di umanità, senza più portare addosso inutili schemi o antichi steccati. Già tanti segni buoni si manifestano oggi, come coloro che continuano ad aiutare senza sosta le persone che si ammalano di covid, ricoverate in ospedale mentre la variante Omicron della pandemia si diffonde rapidamente. Combattere il virus è questione sanitaria certamente, ma anche di cultura, di amore verso sé e gli altri. In questo lungo tunnel si è riscoperto il valore del noi, mentre l'individualismo porta alla presunzione e infine alla prepotenza. Il «salva te stesso», in cui si nasconde «faccio ciò che mi pare e piace» diventa inevitabilmente, come nel decidere di non vaccinarsi, un atto di egoismo e di indifferenza. In via Zamboni pochi giorni fa vi è stata una violenta rissa, in una zona già calda per le cronache cittadine, e mentre c'era chi si picchiava c'era chi filmava con il cellulare senza intervenire e chiamare soccorsi per sedare la contesa. Ritrovare e costruire una vera comunità significa essere non degli «ismiti», un po' tonti o persone distratte, piene di sé e indifferenti. La strada della ripresa è segnata prima di tutto da una scelta. Non economica, ma profondamente umana, e che non si può compiere con un click digitale: fra l'ideale e la realtà. E un noi sempre più grande. Occorrono ideali, incarnati, non fuori dal tempo e dalla storia. Fra i gesti natalizi significativi vi è stato quello dei detenuti della Dozza che hanno spontaneamente raccolto offerte per i bambini del reparto di Oncologia pediatrica. Anche i canti nelle varie lingue e i costumi tipici delle comunità, nella Messa dei Popoli il giorno dell'Epifania in Cattedrale, hanno fatto capire che ogni particolare non è un particolarismo, ma il fiore di un unico grande giardino. Pure il racconto-dialogo fra il cantautore bolognese Luca Carboni e il cardinale Matteo Zuppi, andato in onda su RaiUno è stato un gesto di incontro e di parole dove anche le canzoni svelano l'umana vertigine. Eh sì, ci vuole un fisico bestiale... e pure spirituale. Un forte richiamo è arrivato nell'anno dell'ottavo centenario della morte di San Domenico, conclusosi giovedì scorso. Bologna non è, dunque, una realtà anonima. È una comunità di persone in cerca di ripresa, un crocevia di soggetti connessi e aperti alla solidarietà e al mondo. L'inverno demografico che stiamo vivendo, anche e soprattutto qui, richiede un nuovo slancio per favorire la vita e il futuro.

Alessandro Rondoni

Epifania, troviamo ciò che conta

Pubblichiamo una parte dell'omelia dell'Arcivescovo nella «Messa dei Popoli» in Cattedrale per la solennità dell'Epifania. Testo completo su www.chiesadibologna.it

Quanto abbiamo bisogno di Epifania, di vedere la luce nella nebbia fitta che avvolge il mondo e la nostra vita! Ne abbiamo bisogno noi e proprio come noi ne hanno bisogno anche gli altri! Abbiamo bisogno di vedere una presenza buona, di commuoverci per qualcosa di bello che non abbia ombre! Quanto abbiamo bisogno di una luce che duri, della quale non dobbiamo temere che ci lasci al buio o che cosa ci chiederà dopo in contraccambio! Abbiamo bisogno di amore, amore che non

si vende e non si compra, da accogliere e da donare, più forte delle inevitabili difficoltà, un amore che si trasformi e non finisca, che sia capace di aggiustare quello che si ferisce o si rompe. Erode vuole spegnere la luce, uccide la speranza, porta via l'amore, fa sentire importanti tanto da farci credere che tutto è possibile ma in realtà ci usa e quando non serviamo più ci butta via, rivela la violenza dell'individualismo che insegna solo il «salva te stesso» e che fini-

Nell'omelia per la solennità Zuppi ha ricordato che «Dio si manifesta ai Magi facendo incontrare Gesù»

sce con «tutti contro tutti». Ci serve un amico vero, un innamorato che mi educhi all'amore, non uno dei tanti professionisti esperti di risposte, di rassicuranti e banali verità ma in fin dei conti poveri di amore. Anche perché, per imparare a stare da solo, devo imparare a stare con gli altri e per amarmi devo trovare qualcuno che mi ami per davvero. Dio si manifesta perché vuole curare le nostre ferite, facendoci essere noi stessi, anzi, come per i Magi, facendoci trovare quello che cerchiamo nel profondo. Chi adora il bambino non adora gli idoli e i tiranni di questo mondo! I Magi cercano l'alto e trovano l'altro.

Matteo Zuppi, arcivescovo

continua a pagina 2

16 GENNAIO

«Bo 7» e Avvenire, domenica la Giornata

Domenica prossima, 16 gennaio, si celebra in diocesi la Giornata della settimanale Bologna Sette e del quotidiano Avvenire. Un'occasione per promuovere e far conoscere questi strumenti di comunicazione. In queste settimane è in campo la campagna per il rinnovo degli abbonamenti. Chi non avesse ancora prenotato copie aggiuntive del giornale da distribuire in parrocchia domenica prossima, può contattare fino alle 17 di domani, lunedì 10 gennaio, il numero 335.7596185.

Giornate invernali dei preti

Si svolgeranno online (e solo un giorno in presenza) e non, come inizialmente previsto, in presenza a Seveso (Monza-Brianza) le Giornate invernali dei presbiteri bolognesi; ma verranno mantenuti i giorni di svolgimento, da domani a giovedì 13 gennaio, il tema e la maggior parte degli interventi. Sacerdoti e diaconi potranno partecipare alle videoconferenze tramite il link che è stato inviato. Sarà possibile fare domande, osservazioni o prenotarsi per intervenire via mail al seguente indirizzo: luppiluciano57@gmail.com. Questo il programma. **Domani, lunedì 10 gennaio** dalle 15.30 alle 17 in videoconferenza Luigi Zoja,

psicanalista e sociologo parlerà de «La morte del prossimo». **Martedì 11 gennaio** dalle 15.30 alle 17 in videoconferenza monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano tratterà di «Presbiteri diocesani e fraternità». **Mercoledì 12 gennaio** dalle 9.45 alle 12 in videoconferenza don Enrico Parolari, psicologo, parlerà de «Le dialettiche della fraternità tra presbiteri». Infine **giovedì 13 gennaio** dalle 9.30 alle 12 in Seminario recita dell'Ora Media e a seguire incontro per tutti i preti con l'arcivescovo Matteo Zuppi. Per partecipare a quest'ultimo momento occorre indossare la mascherina FP2; sarà possibile vedere e acquistare vari libri legati al tema della fraternità, in particolare quello di Luigi Zoja.

FTER

Un laboratorio per conoscere le icone

Si intitola «Scrivere» e leggere un'icona, la teologia della bellezza rivelata» il corso, promosso dalla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna in collaborazione con «Arte e fede», dedicato all'interpretazione teorica e pratica dell'arte iconografica. Il laboratorio sarà coordinato da don Gianluca Busi e si svolgerà ogni martedì a partire dal prossimo 26 gennaio e fino al 4 maggio. Il programma prevede quattro lezioni frontali ed altrettante dedicate alla realizzazione pratica di un'icona raffigurante il volto di Cristo. Si inizierà con il contributo di Emanuela Fogliadini della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale con «L'icona, tra incarnazione e rivelazione» per proseguire, mercoledì 2 febbraio insieme a Natalino Valentini dell'Istituto Superiore di Scienze religiose «Marvelli» di Rimini, sul tema «La metafisica concreta dell'icona nel pensiero cristiano slavo-russo». Le lezioni frontali continueranno con Giovanni Gardini, direttore del museo di arte sacra della Diocesi di Faenza - Modigliana, che tratterà il tema «Il Vangelo secondo Ravenna». Chiuderà gli incontri teorici il coordinatore del corso, Gianluca Busi, con un intervento dal titolo «La rinascita dell'icona nella cristianità occidentale». Per info e iscrizioni 051/19932381 oppure info@fter.it

Epifania al Rizzoli, la luce contro il male

Nella mattina del 6 gennaio l'arcivescovo ha presieduto una Messa a San Michele in Bosco e incontrato i sanitari dell'Istituto ortopedico cittadino

Giovedì 6 gennaio il cardinale Matteo Zuppi ha celebrato alle 10 la Messa che da tradizione apre la giornata dell'Epifania all'Istituto Ortopedico Rizzoli. Ad accogliere l'arcivescovo sul sagrato della chiesa di San Michele in Bosco, nell'omonimo complesso

monumentale che fu la prima sede dell'ospedale, il direttore generale del Rizzoli Anselmo Campagna e la direttrice sanitaria Viola Damen. Hanno concelebrato alla Messa i religiosi camilliani che vi prestano servizio: il nuovo parroco di San Michele in Bosco don Marino Marchesan e il suo predecessore don Lino Tamanini, al Rizzoli dal 1996. «Siamo tutti dei cercatori di luce - ha detto il cardinale Zuppi nell'omelia di fronte ai numerosi operatori sanitari presenti - soprattutto quando siamo costretti a confrontarci con tanta oscurità. È una lotta che qui conducete tutti i giorni, resa ancora più



Un momento della visita al Rizzoli

complicata dalla pandemia, con la soddisfazione di vedere l'Epifania di Dio quando il male viene sconfitto». «La Parola di Dio - ha proseguito l'arcivescovo - ci aiuta a capirci. Sentiamo in questo momento così

bene le parole che descrivono lo smarrimento: è come camminare nella nebbia, la fatica di doversi orientare. Questo parla di voi, di un ospedale che si deve reinventare in base alle nuove necessità. E poi è uno

smarrimento interiore: quando finisce? Sembra non terminare mai. Abbiamo bisogno di luce, e questa è la bellezza dell'Epifania. Oggi non possiamo andare tra le corsie dell'ospedale tra i bambini ma vogliamo che questa luce arrivi loro». Nel rispetto delle normative di sicurezza anti Covid a portare i regali per i bambini ricoverati nei reparti pediatrici dell'Istituto, consegnando i doni agli operatori, è stata la Befana, dopo l'incontro con il cardinale al termine della Messa, nel corridoio adiacente alla chiesa, detto la Manica Lunga, con l'affettuoso scambio di auguri e saluti.

Le parole dell'arcivescovo per il Te Deum di ringraziamento di fine anno che ha presieduto lo scorso 31 dicembre nella basilica di San Petronio

«Ritroviamo il gusto della responsabilità»

«Bologna non è un anonimo crocevia, ma un tessuto vitale che connette e accoglie»

Pubblichiamo un passaggio dell'omelia dell'arcivescovo per il te Deum di fine anno in San Petronio lo scorso 31 dicembre. Testo completo su www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Ci presentiamo portando il tanto bene che abbiamo ricevuto e del quale lodiamo Dio, l'amore che ci ha aiutato nel buio e che abbiamo visto riflesso in quei santi della vita ordinaria che hanno aiutato a sconfiggere la pandemia. Ringraziamo per i segni della sua misericordia, non per inorgogliarci ma contenti di avere trovato tanto amore che ha reso preziose tutte le cose, la banalità del bene, possibile a tutti. Quando non ci siamo arresi, quando abbiamo vinto la paura, quando non ci siamo banalmente fatti gli affari nostri ma quelli di chi era nel bisogno, quanta consolazione e speranza, quanta umanità abbiamo trovato e donato! Nelle pandemie capiamo la scelta di un Dio che non resta lontano ma per amore si espone anche lui al male e ci indica qual è la sua e la nostra forza. Saremo migliori? Ecco la scelta che ci è posta guardando il futuro, confrontandoci col tempo e non con l'orologio, cercando cioè quello che dona il senso e non quello che scorre e finisce. Davanti allo svolgersi dei giorni, ai grandi confini della nostra città e del mondo intero, nel misterioso succedersi della vita questa sera scegliamo di essere migliori, cioè amici di Dio e del prossimo. Se siamo umili ci pensiamo assieme. Le due cose sono molto collegate: solo gli umili vedono gli altri come dei «Fratelli Tutti» e lo



A sinistra la celebrazione del te Deum in San Petronio lo scorso 31 dicembre 2021. A destra un'immagine della Messa dei popoli dell'Epifania in Cattedrale (foto Minnicelli-Bragaglia)



diventano per loro. Siamo sulla stessa barca e quello che succede ci riguarda tutti nel male ma anche nel bene. Ritroviamo il gusto e la responsabilità del noi, liberandoci da steccati obsoleti, da divisioni e contrapposizioni inutili e

paralizzanti; scegliamo quello che costruisce e fa bene al prossimo. Non pieghiamo il noi all'affermazione dell'io, di qualche protagonista preoccupato di sé e della propria considerazione e ruolo. La nostra comunità richiede

tanto umile lavoro, l'entusiasmo per farlo, la dedizione di farlo bene, cioè di non essere approssimativi, di regalare attraverso di noi qualcosa di sé agli altri, anche quando non si vede o non viene riconosciuto. La

ripresa è una grande opportunità da non perdere. Non siamo un anonimo insieme di individui e Bologna non è un anonimo crocevia, ma un tessuto vitale che connette e accoglie realtà diverse, con la tradizione di umanesimo,

di forza, di intelligenza e di solidarietà che va spesa con coraggio e visione, collegando la città degli uomini, compresa la montagna, nella costruzione del futuro, aperta al mondo ma con tanta radice nel territorio. La Chiesa italiana ha scelto di iniziare un cammino sinodale, cioè «insieme». Perché si può restare fermi, a difendere l'esistente e ad aspettare che siano gli altri a fare il primo passo o si può camminare in ordine sparso, da soli o con pochi selezionati e sicuri. Desideriamo prendere un tempo e avere cuore e mente per ascoltare i nostri compagni di cammino, le loro e le nostre domande, quello che agita e ferisce il cuore, per capire cosa cambiare e per camminare insieme con Gesù che fa sue «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono. Avremo momenti di ascolto vero, diretto, libero perché nella notte di Nicodemo, quella del dubbio, della fatica, dei desideri e delle delusioni, ci siamo tutti e in questa vogliamo trovare la proposta e l'umanità di Gesù.

* arcivescovo

EPIFANIA

segue da pagina 1

Solo l'incontro con Gesù ci libera e ci fa trovare quello che cercavamo. I Magi si sono messi in cammino e non sapevano cosa avrebbero incontrato, ma sapevano che avrebbero trovato il loro re cui appartenere e al quale donare tutto. Noi stiamo bene senza prendere ma donando, liberi dall'avidità di Erode che rimane sempre insoddisfatto. Anche noi, dopo l'Epifania, come i Magi ci rimettiamo di nuovo in cammino, dobbiamo tornare ad affrontare i tanti incroci nei quali bisogna scegliere e spesso non sappiamo come fare, vogliamo non sbagliare e finiamo per non decidere. Quando si cammina siamo posti di fronte a pericoli insidiosi da cui difendersi e i più temibili sono quelli che non si vedono o dei quali non sappiamo valutare le conseguenze. L'incontro con Gesù ci aiuta a sentire come siamo gli uni parte degli altri e lui pellegrino del nostro vagare. Abbiamo lasciato quello che avevamo di più prezioso, i nostri doni, e siamo ripartiti con quello che conta per davvero,

«La pandemia ci chiama a pensarci fratelli»

perché ricchi di Gesù, della sua luce che entra nel nostro cuore e ci rende luminosi, pieni di amore da trasmettere, da donare a chi incontriamo e a quei tanti che cercano nel buio e non hanno una stella nel cielo troppo buio, che si smarriscono senza orientamento. La pandemia sgomenta ed è insidiosa, vuole rendere il bene un male, fa credere che è lei a proteggerci, ci illude che non ci sia, tanto da renderci suoi complici inconsapevoli. Ecco allora l'impegno dell'Epifania: essere noi la luce ai tanti che la cercano, luminosi di amore, proprio quando c'è il buio intorno a noi.

È la grande prospettiva della «Fratelli tutti»: Gesù ci insegna a pensarci insieme, senza avere paura della nostra fragilità che a volte vogliamo nascondere o della quale addirittura ci vergogniamo. Oggi siamo raggianti, palpita il cuore e si dilata, diventa grande, tanto più grande del nostro cuore stesso, delle nostre miserie. Oggi adoriamo la sua luce di amore e diventiamo tutti con Gesù fratelli universali, che sono a casa con tutti perché in tutti vedono il fratello, ad iniziare dai più poveri. Grazie Signore per la chiarezza della tua luce nel buio delle pandemie che provocano tanto smarrimento e sofferenza. Il tuo amore ci dona la forza di essere fratelli tutti, membri di un popolo che non conosce confini, liberi dal cinico individualismo di Erode che umilia l'individuo, luminosi per tanti che sono nel buio perché tanti possano vedere, attraverso il nostro amore, i segni della tua presenza, speranza per chi è nella sofferenza, consolazione di vita vera per tutti gli uomini cercatori di vita vera.

Matteo Zuppi

Via della pace: dialogo, educazione, lavoro

Sabato 1 gennaio l'arcivescovo ha presieduto nel pomeriggio in cattedrale la Messa della festa liturgica di Maria Madre di Dio, nella 55a Giornata mondiale della Pace. Durante la liturgia ha consegnato il Messaggio del Papa per la Giornata della Pace, dal titolo «Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni: strumenti per edificare una pace duratura», ad alcuni rappresentanti delle aggregazioni laicali, del mondo del lavoro e di gruppi impegnati nella promozione della pace. «Papa Francesco nel suo Messaggio - ha detto l'arcivescovo nell'omelia che si può trovare integrale su www.chiesadibologna.it -



Consegna Messaggio (Foto Minnicelli)

indica tre vie per la pace: il dialogo tra le generazioni, contro il distanziamento, lo scarto tra anziani e giovani, che richiede di parlare di più, vivendo da vecchi i sogni, anzi tornando a sognare per aiutare i giovani a farlo, perché il loro futuro sia davvero il presente e dargli le possibilità e la fiducia per viverlo. La seconda via è l'educazione, indispensabile per la libertà, la responsabilità e lo sviluppo, per non vivere come bruti. Essa richiede tutto il villaggio e quindi non è solo nelle università o nelle scuole ma responsabilità di tutti! Infine la terza via della pace è il lavoro, perché il lavoro è via di sviluppo dell'uomo».

Luca Tentori

CREVALCORE

Saper contare i giorni

Proponiamo uno stralcio dell'omelia tenuta dall'arcivescovo venerdì 31 dicembre a Crevalcore nella Messa presieduta nella chiesa parrocchiale. Testo completo sul sito della diocesi.

Celebriamo la memoria di San Silvestro e ci prepariamo a contare i nostri giorni per giungere alla sapienza del cuore. Noi sappiamo guardare l'orologio e il calendario ma sappiamo molto meno calcolare il tempo, che richiede anche di fermarsi, non consumarlo tutto, per capirlo. «La verità si trova scavando a lungo la stessa buca, non scavando per cinque minuti centomila buchette una dopo l'altra. Così nessuno ha mai trovato l'acqua», diceva Saint Exupéry! È vero che dobbiamo fermarci, lodare mettendo da parte

la lista delle richieste e dei lamenti per contemplare i doni che a volte abbiamo sciupato eppure che hanno reso straordinariamente bella la nostra vita. Loda chi si rende conto di quanto il prossimo è un dono e non un intralcio o un pericolo. Loda chi capisce che l'altro è importante non per quello che mi dona, ma per quello che è perché c'è, perché è Lui. E per questo lodiamo il Signore, il datore

L'omelia del cardinale nella parrocchia di San Silvestro ha ricordato il senso del tempo e i motivi per cui rendere sempre grazie al Signore

dei doni. Se stacciamo i collegamenti spesso inutili perché poveri di amore vero, e invece ci colleghiamo con il nostro io e con Dio - perché nel profondo di noi stessi troviamo l'anima - sentiremo il suo amore, perché nel silenzio si ascoltano «voci segrete, le voci dell'anima» che sgorgano dalla nostra più profonda interiorità e da quella degli altri. Oggi, ultimo giorno dell'anno, è tradizione dare fuoco all'anno vecchio. Vogliamo bruciare alcune cose e tenercene altre, purificare il nostro cuore. Hillesum diceva che ciascuno deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dovere distruggere gli altri. E ci sono certi sguardi distaccati, vuoti di amore o pieni di giudizio che distruggono gli altri, che non aiutano e lasciano soli.

Matteo Zuppi

FISM

Servizio civile, bando giovani

Pubblicato dalla Fism (Federazione italiana scuole materne) di Bologna il bando giovani (in scadenza, salvo proroghe, il 26 gennaio) per candidarsi a svolgere il Servizio civile universale (<https://scu.fism.bo.it/bando-scu-2021/>). C'è la possibilità per 62 giovani (8 posti sono riservati per chi ha minori opportunità, ovvero con Isee inferiore a 10.000 euro) di svolgere 12 mesi di servizio volontario in una delle 34 scuole della Fism di Bologna aderenti all'iniziativa. Fism ha già visto ospitare 150 ragazzi in età 18-29. Già ben 4 volontari dei primi 38 che hanno terminato il servizio civile regionale 2020 sono stati assunti. Racconta Davide Briccolani, coordinatore Fism per il servizio civile: «Si è abbassata l'età di chi fa domanda. Questo significa che, per fortuna, i ragazzi stanno iniziando a guardare la prospettiva di vita non solo sul piano teorico, ma cercando e verificando un'ipotesi per il futuro.



La sfida è aiutarli a valutare se questo ambito di servizio può diventare un lavoro o semplicemente una passione. A tutti diamo la possibilità di mettere le mani in pasta con realtà pluridecennali di ambito educativo». Per molti ragazzi, conclude Briccolani «sempre di più la domanda di servizio civile si accompagna alla scelta di un anno sabbatico per cercare di capire come essere utili per il mondo. Per ciascuno di loro mettiamo in campo (anche in presenza di fragilità) un'attenzione che va oltre l'attività di semplice volontariato. Più si sentono accolti, è il nostro motto, più i ragazzi possono crescere». **(S.A.)**

Ced, prorogato l'esercizio provvisorio

Questo il testo del comunicato emesso nei giorni scorsi dalla Città metropolitana di Bologna riguardo alla vicenda del centro editoriale dehoniano.

Prorogato al 30 giugno 2022 l'esercizio provvisorio del Centro editoriale dehoniano (Ced), storica azienda dell'editoria bolognese. Nonostante la dichiarazione di fallimento dello scorso 12 ottobre, l'azienda sta ancora continuando a lavorare e ha commesse per il futuro. Da questo la decisione del Tribunale di prorogare di sei mesi l'esercizio provvisorio, che originariamente sarebbe dovuto terminare a fine anno. «Siamo convinti che l'azienda possa avere un futuro – dichiara il Capo di Gabinetto della Città metropolitana di Bologna, Sergio Lo Giudice – come dimostra la prosecuzione dell'attività anche in regime di esercizio

provvisorio. Mi auguro che fra gli imprenditori bolognesi emerga un interesse a puntare su un'attività la cui chiusura impoverirebbe il panorama culturale della nostra città». «I buoni risultati dell'esercizio provvisorio e la programmazione di nuovi titoli per l'anno prossimo del Centro editoriale dehoniano –



dichiara il Curatore fallimentare Riccardo Roveroni – hanno convinto dell'opportunità e della necessità della continuazione dell'attività d'impresa fino al prossimo mese di giugno, nella prospettiva del trasferimento dell'azienda editoriale». Il positivo aggiornamento è stato condiviso con i partecipanti al Tavolo metropolitano di Salvaguardia del patrimonio produttivo della Città metropolitana, che si sono detti soddisfatti. La proroga conferma infatti che l'azienda può ancora avere un futuro. Sei mesi sono un tempo congruo per delineare una prospettiva di sviluppo e rendere il Ced appetibile per una acquisizione. Al Tavolo presieduto da Sergio Lo Giudice sono presenti il Curatore e il consulente del lavoro dell'azienda, i sindacati, la Regione Emilia-Romagna, l'Agenzia regionale per il Lavoro.

Nata nel 1922 come Asilo gestito dalle suore Ancelle del Sacro Cuore di Gesù sotto la protezione di San Giuseppe, la scuola della parrocchia di Borgo Panigale compie a maggio un secolo di vita

Sacro Cuore, cent'anni

Oggi, paritario dal 2001, l'istituto è composto da tre sezioni di infanzia e dalle cinque classi della scuola primaria, per un totale di 180 alunni

DI GIAN MARIO BENASSI *

Dalle «Cronache della comunità di Borgo Panigale» delle suore Ancelle del Sacro Cuore di Gesù sotto la protezione di San Giuseppe: «13 Novembre 1921: sono partite da Bologna suor Alfonsina Orselli Superiore, suor Giorgina Marani e suor Filomena Sangiorgi accompagnate dalla Rev.ma Madre Generale suor Serafina Malaguti per aprire la nuova casa qui a Borgo Panigale. Arrivate, sono accolte dal M. Rev.do Sig. Arciprete Don Callisto Mingarelli nella Canonica, introdotta in Chiesa assistono alla funzione con discorso di circostanza tenuto dal M. Rev.do Don Pizzirani Parroco della Mascherella e cantato il "Veni Creator" le

Si cerca di ricomporre i fatti più significativi della storia per una pubblicazione

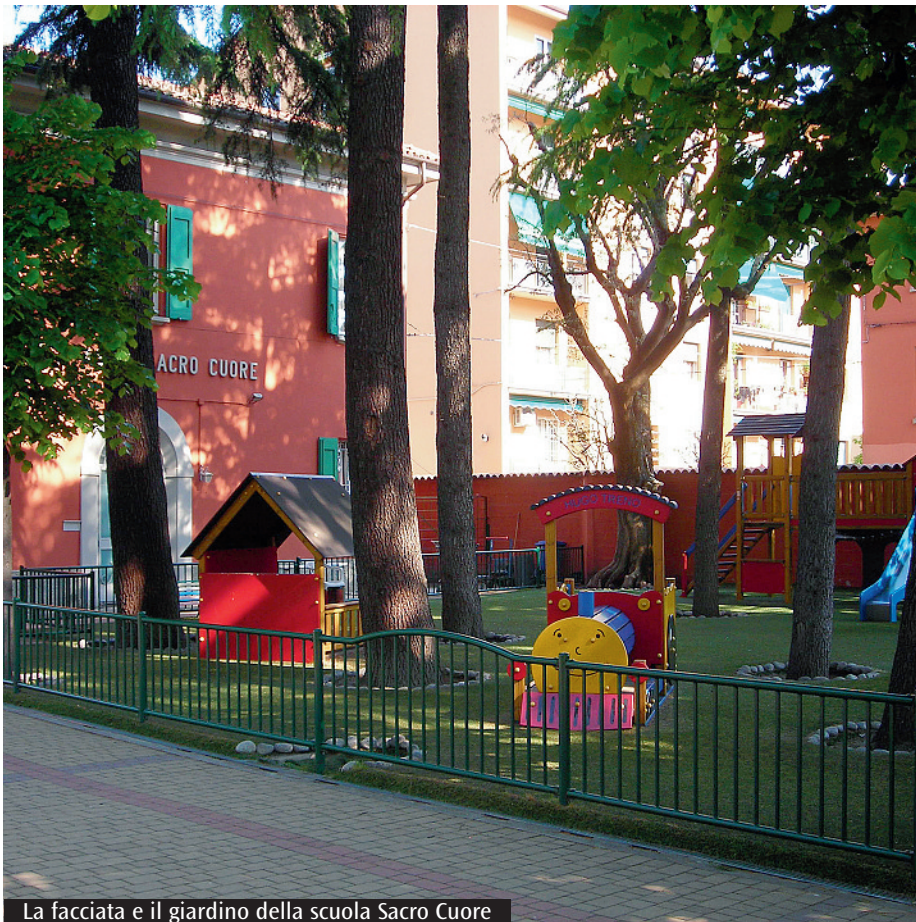
imparte la solenne benedizione. Poscia accompagnate in processione si recano a casa la quale viene benedetta dal Signor Arciprete e per festeggiare l'arrivo molti parrocchiani hanno offerto doni». Questo è l'incipit dell'apertura di quello che poi diventerà l'«Asilo Sacro Cuore». Il compito principale delle suore lo troviamo scritto nell'accordo stipulato tra la parrocchia e la congregazione: «Le Religiose assegnate alla casa di Borgo Panigale avranno per ministero la educazione della gioventù solamente femminile. Dovranno istruire ed educare i bambini e le bambine della scuola infantile, le fanciulle della scuola di lavoro e del dopo scuola e terranno tutte le domeniche il ricreatorio festivo e si presteranno per l'insegnamento della dottrina cristiana». Inizialmente nato come oratorio e ricreatorio, già

dall'anno seguente si cominciò ad accogliere stabilmente e quotidianamente i bambini fino ai 5 anni, soddisfacendo ad una primaria esigenza della zona. Dopo pochi anni, venne aperta la scuola elementare. La scuola, nella sua centenaria storia, ha sempre costituito un centro educativo a servizio della collettività, particolarmente nei momenti più gravi della storia nazionale, quando le attività delle istituzioni pubbliche erano sospese per forza maggiore. Oggi la scuola, paritaria dal 2001, è composta da tre sezioni di infanzia e cinque classi di primaria, per un totale di circa 180 alunni. Da più di un decennio il personale è tutto laico, ma la proposta educativa è rimasta ancorata ai

valori cattolici, vivendo ogni giorno la sfida di attualizzare la tradizione di sempre per il bambino di oggi. Un progetto in collaborazione con l'Università di Bologna sta

coinvolgendo le classi nella riscoperta della storia della scuola. Grazie alle interviste a diversi ex-alunni, alla raccolta di tante foto del passato e alla ricerca storiografica compiuta grazie alle fonti delle suore che per tanti anni hanno diretto la scuola, si sta cercando di ricomporre i fatti più significativi della storia centenaria della scuola per riuscire magari a divulgarli tramite una pubblicazione. Vorremmo festeggiare insieme a tutta la parrocchia in maggio, nel centesimo anno di apertura del vero e proprio Asilo. Per l'occasione, ha già dato la sua disponibilità a partecipare l'arcivescovo Matteo Zuppi.

* direttore Scuola Sacro Cuore



La facciata e il giardino della scuola Sacro Cuore

Abbonamenti a Bologna Sette

È in corso l'annuale campagna abbonamenti al settimanale diocesano Bologna Sette, inserito domenica del quotidiano Avvenire. L'abbonamento annuale (edizione digitale + edizione cartacea) al settimanale diocesano Bologna Sette con il numero domenicale di Avvenire (incluso il mensile «Noi famiglia & vita») costa 60 euro. Si può scegliere se ricevere la copia a domicilio, con consegna dedicata in parrocchia oppure ritirarla in edicola con i coupon il giorno stesso di uscita. L'edizione digitale è disponibile già dalla mezzanotte, ed

è accessibile sia dal computer che dai propri dispositivi digitali mobili registrandosi sul sito www.avvenire.it. L'abbonamento include l'accesso all'archivio dell'ultimo anno, sia di Bologna Sette che del numero domenicale di Avvenire, che del mensile «Noi famiglia & vita». L'abbonamento all'edizione digitale di Bologna Sette (con Avvenire della domenica ed il mensile «Noi famiglia & vita») costa 39,99 euro l'anno. Per altri abbonamenti ad Avvenire e informazioni: numero verde 800 820084 o il sito www.avvenire.it

BOSNIA

Profughi al gelo sulla rotta balcanica (Ansa)



«Bologna sulla rotta» a fianco dei profughi

Nella Casa della Pace di Casalecchio di Reno si è svolto recentemente un incontro per far conoscere la situazione dei migranti bloccati in Bosnia e che ogni giorno tentano di arrivare in Europa oltrepassando la frontiera croata, ma vengono picchiati e derubati dei telefon cellulari (di cui si servono per orientarsi nella notte) e poi rimandati in Bosnia. A Bologna nel 2021 è nata un'associazione di volontari che hanno deciso di fare qualcosa per loro. «"Bologna sulla Rotta" nasce nel gennaio 2021 - spiega Nicole Ferioli, volontario dell'associazione - da alcune realtà bolognesi che, saputo dell'incendio che aveva devastato il campo profughi di Lipa, in Bosnia, hanno pensato di realizzare iniziative concrete: anzitutto, raccogliere aiuti umanitari da portare oltre confine. La raccolta viene fatta, ma poi sia per la pandemia che per problemi organizzativi gli aiuti non vengono subito consegnati. Si aggrega però all'iniziativa un bel gruppetto di persone, che decide di partire per conoscere la realtà e le esperienze associative attive al di là del confine, fra Croazia e Bosnia. Il gruppo parte, fa l'esperienza, e al ritorno riferisce alla comunità e alle proprie associazioni». «Al di là del confine, in sintesi - prosegue Ferioli - abbiamo visto una situazione impegnativa, molto vicina a noi, non grande come spesso la raccontano molti giornali. Siamo stati una prima volta, poi in primavera, poi anche in settembre; abbiamo incontrato qualche centinaio, forse un migliaio di persone accampate in quelli che chiamano "campi selvaggi", al di fuori di quelli ufficiali: uomini, donne, bambini, anziani, provenienti da tutte le parti del mondo. Abbiamo visto condizioni di vita difficili, la neve a marzo, il caldo in primavera e poi in autunno, ma anche tantissime possibilità di intervento, tante organizzazioni che ogni giorno si prodigano a dare una mano a chi ne ha più bisogno, e siamo tornati con l'impegno a metterci al loro fianco».

«"Bologna sulla rotta" è nata non solo per portare aiuti, ma per fare memoria - puntualizza Mattia Cecchini, giornalista dell'Agenzia Dire e volontario - Portiamo aiuti mirati, cerchiamo di fare qualcosa che serve, ma l'importante è avere una 'tensione' all'aiuto e avere l'opportunità di raccontare. Queste persone, la prima cosa che ci chiedono è: "Fate sapere!", altrimenti verrebbero dimenticate, e questa sarebbe forse la cosa più brutta che possa loro capitare. Sonopersono completamente bloccate, che scappano ma non sanno più dove andare, è una situazione veramente paradossale. Loro cercano un lavoro, una stabilità, una vita familiare tranquilla. Hanno bisogno di aiuto, ma sono anche semplicemente felici che qualcuno pensi a loro. Io come giornalista sono contento di poter raccontare quello che ho visto; cose che vanno fatte sapere alla nostra società che parla spesso di diritti, all'Europa che si vuole proporre come un faro dello sviluppo».

Antonio Ghibellini

«**S**i può vincere la battaglia per l'ambiente? Riflessioni sulla Settimana Sociale dei Cattolici di Taranto (Ottobre 2021)» è il titolo del Corso 2022 della Scuola diocesana per la formazione all'impegno sociale e politico. Gli incontri cominceranno sabato 12 febbraio e si terranno sempre il sabato dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Per informazioni e iscrizioni: Segreteria Scuola Fisp, tel. 0516566233, e-mail: scuolafisp@chiesadibologna.it Questo il programma degli incontri. 12 febbraio: «Uno sguardo d'insieme sulla Settimana sociale (don Paolo Dall'Olio, direttore Ufficio diocesano per la Pastorale del mondo del lavoro, e Elisa Bianchini, coordinatrice progetti «Next - Nuova Economia x Tutti»; 19 febbraio: «La strategia delle "alleanze". Come potrebbe essere coinvolta l'Italia» (Leonardo Becchetti, docente di Economia politica, Università di Roma Tor Vergata); 26 febbraio: «Valutazione critica

Scuola Fisp, riflessione sull'ambiente a partire dalla Settimana sociale



degli accordi internazionali della COP 26» (Silvia Zamboni, giornalista, vicepresidente Assemblea legislativa Emilia-Romagna); 5 marzo «Per un'agricoltura che promuova il benessere della natura e delle persone (lavoratori e consumatori)» (Valentina Borghi, presidente Coldiretti Bologna); 12 marzo: «Come pos-

sono allearsi i cittadini per sostenere la produzione di energia da fonti rinnovabili? » (Piergabriele Andreoli, direttore Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile di Modena); 19 marzo: «Imprese che sposano battaglie ambientali e sociali: le società benefit e il Terzo Settore» (Raul Caruso, docente di Politica economica, Unicatt Milano e Direttore Assobenfit e Stefano Zamagni, docente di Economia Politica, Università di Bologna); 26 marzo: «La transizione ecologica delle filiere produttive del territorio» (Enrico Bassani, segretario generale Cisl Bologna e Franco Mosconi, docente di Economia e Politica Industriale Università di Parma); 2 aprile «Cosa si propone il Comune di Bologna in tema ambientale nella nuova legislatura?» (Matteo Lepore, sindaco di Bologna).

Online il meeting di Confcooperative «Quale collaborazione pubblico-privato?»

Ripresa, resilienza, sviluppo sostenibile. Quali partenariati pubblico-privato per la grande Bologna? è un titolo impegnativo per il meeting online organizzato da Confcooperative Bologna mercoledì 12 gennaio. Iscrizioni sul sito di Concooperative Bologna. Alla prima sessione, sul tema «Co-programmazione e co-progettazione, criteri di partenariato innovativo» parteciperanno: Stefano Zamagni, economista dell'Università di Bologna («Le ragioni, i principi di riferimento, gli sviluppi»), Domenico Siclari, docente di Diritto dell'Economia e dei Mercati finanziari, Universtà La Sapienza di Roma («Gli strumenti giuridici e

finanziari per il nuovo partenariato»); Marco Marcatili, economista, responsabile Dipartimento sviluppo - Nomisma («I soggetti del nuovo sviluppo partecipato»); Daniele Ravaglia, presidente Confcooperative Bologna Metropolitana («Le imprese cooperative, partner strategici per lo sviluppo territoriale sostenibile»); Matteo Lepore, Sindaco del Comune e della Città metropolitana di Bologna («Le politiche di partnership a Bologna»). Nella seconda sessione, moderata dal giornalista Lorenzo Benassi Roversi, Luca Dal Pozzo, vicepresidente Confcooperative Bologna metropolitana, presidente FederSolidarietà ER, Samanta Musarò, Area Sviluppo e



Innovazione sociale - Cooperativa Kilowatt e Maria Vittoria Vignoli, vicepresidente Giovani Imprenditori cooperativi - Confcooperative ER dialogheranno con Luca Rizzo Nervo, assessore al Welfare - Comune di Bologna, deputato, Anna Lisa Boni, assessora a Fondi europei, Cabina di regia PNRR, Transizione ecologica del Comune di Bologna e Cristina Ceretti, Consigliera delegata del Sindaco di Bologna alla Sussidiarietà.

DI VALENTINA LEANZA E RENATA COVITO

La Comunità della Missione di don Bosco-Aps (CMB) è un gruppo facente parte della Famiglia salesiana, costituita da laici, giovani e adulti che si impegnano insieme per una azione educativa e missionaria a favore dei giovani. Ha la sede storica operativa a Bologna, ma attualmente è presente, con opere educative di vario tipo, oltre che in Italia anche in Madagascar, Burundi, Argentina, Cile, Haiti e Ghana. In questi luoghi

Comunità don Bosco, la missione per i giovani

sono attivi diversi progetti per lo sviluppo integrale dei giovani e delle loro famiglie, oltre alle attività di animazione oratoriale e catechistica. A Bologna, nella parrocchia salesiana del Sacro Cuore, svolgiamo un servizio di doposcuola, mentre nelle parrocchie di Mascarella e Vado ci sono affidate attività oratoriali. Tutti i progetti all'estero sono curati da membri delle comunità CMB di quei Paesi

che collaborano con la Chiesa locale. In Burundi è in corso un programma di accoglienza e di accompagnamento per ragazzi di strada, chiamato «Casa Elisabetta»; in Madagascar «Casa Henintsoa» accoglie ragazze e bambine in stato di disagio sociale; in Ghana, invece, in un piccolo villaggio di pescatori curiamo un Centro di alfabetizzazione per

bambini e ad Haiti siamo responsabili di un Centro educativo diurno. Io, Valentina, ho 30 anni, lavoro in un'azienda, ma ho iniziato da ragazzina a partecipare alle attività della CMB, prima in oratorio poi in missione. L'incontro con la comunità ha segnato profondamente la mia vita portandomi a scelte di fede e di impegno adulto. Fondamentali sono stati i viaggi missionari in

Madagascar e Ghana dove sono stata più volte. Il contatto con questi popoli, con le difficoltà del loro vissuto, il loro coraggio, la loro tenacia e la loro fede mi hanno insegnato molto. Vivere lo Stato di Missione è uno dei cardini della CMB. È la situazione in cui ci si rende conto che tutta la vita è testimonianza a Dio e servizio ai ragazzi in uno stile comunitario. È in questa chiamata che io, Renata, mi sono ricono-

sciuta. È una chiamata che mi ha portato e mi porta ad uscire dai miei confini di vita a corto raggio. Quando siamo partiti per Haiti dopo il grave terremoto del 2010, abbiamo toccato con mano subito la precarietà di tutto. E allora, cosa puoi portare? Ti siedi ed ascolti. In quel bambino che gioca con la pancia vuota, ascolti il Signore che ti parla. Il Signore si fa presente. Poi ti metti a giocare con lui testimoniando amore e l'amore che Dio ha

per lui e per noi. È come ci stai e la fedeltà che fa la differenza. L'essere ritornata ad Haiti e cominciare a camminare con loro mi ha reso consapevole di come lo Spirito Santo agisce concretamente. Mi sono ritrovata a fare comunità con i giovani haitiani. Oggi sono loro a essere i primi testimoni impegnandosi, nonostante non una, ma mille difficoltà, a rendere meno triste e più gioiosa la vita di tanti bambini. Innanzi tutto, credendo, accogliendo, suscitando interesse, impegnandosi con creatività e amorevolezza.

* Comunità della Missione di don Bosco

Cercansi «pensatoi» cristiani e non per la nostra Bologna

DI MARCO MAROZZI

Cercasi centri politico culturali cattolici, anzi cristiani. Mussulmani, ebrei... Monoteisti? Politicamente orientati? Luoghi dove si elabori un pensiero che voglia/possa diventare azione collettiva. Culturale, sociale, politica. Idee prese sul serio da chi governa, in un gioco di egemonie (visioni? Poveri profeti!) che adesso proprio non si vede. A Bologna dal Pci ad Pd, una cultura politica ha sempre governato e gli altri – esclusi momenti eroici o labili come il quinquennio di Guazzaloca sindaco – hanno protestato confusi o sono entrati in fruttuoso consociativismo. «La ripresa è una grande opportunità da non perdere. – ha aperto l'anno il cardinal Zuppi –. Non siamo un anonimo insieme di individui e Bologna non è un anonimo crocevia, ma un tessuto vitale che connette e accoglie realtà diverse, con la tradizione di umanesimo, di forza, di intelligenza e di solidarietà che va spesa con coraggio e visione, collegando la città degli uomini, compresa la montagna, nella costruzione del futuro, aperta al mondo ma con tanta radice nel territorio. I particolarismi non fanno bene al particolare». Innalza le possibilità del Sinodo della Chiesa di Bergoglio che chiama gli uomini di buona volontà a costruire insieme un futuro. I laici e non solo possono ragionare anche sul suo valore «politico», nella Bologna Metropolitana, dalla pianura alla montagna. «Proprio perché siamo in crisi, viviamo un tempo privilegiato» scriveva nel 1966 don Giuseppe Dossetti. Parlava di «delusioni» e «speranze» del Concilio Vaticano II. Anche lui indicava una linea per tutti, partendo dal «rifiuto del mito della rivoluzione sociale fondata sul cristianesimo». Nel 2021 sono stati 25 anni dalla morte, con il prete diventato un vate di ogni sinistra. Fra mille semplificazioni e strumentalizzazioni, è stato raccontato davvero nella sua complessità solo da Paolo Prodi in un libro su «Le Officine bolognesi». I luoghi di pensiero e progettualità, «think tank» li chiamano adesso. Per affrontare la complessità nacque a Bologna l'associazione Il Mulino, poi intelligente casa editrice, laici e cattolici. Nei decenni – cattolici e laici – arrivarono il Centro San Domenico, il De Gasperi, il Donati, il Manfredini, il Festival francescano. Ci sono le Acli, la Fuci... da quanti decenni non esce da queste sedi virtuose un pensiero forte che circoli per la città? Si proponga e crei (altro concetto abusato e oltraggiato) dialettica? Idem per i Centri fondati da laici di ogni colore. »La borghesia, gli intellettuali e le professioni per decenni hanno trovato più comodo lasciare ai «comunisti» l'amministrazione pubblica che sfidarli con una alternativa liberale» ha attaccato su «Il Corriere di Bologna» un ex dirigente comunista, Mauro Felicori, ora con Matteo Renzi e assessore della Giunta regionale di Stefano Bonaccini. Di nuovo strumentalizzazioni? Una dialettica forte serve a chi governa, gli aguzza il cervello, oltre che fargli temere-rispettare gli avversari. Pensatoi cercansi.

GESÙ BAMBINO

Quel Dio che nasce ancora oggi tra i più piccoli

Questa pagina è offerta a liberi interventi , opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

La benedizione dei Bambinelli dei presepi in una parrocchia cittadina. Segno di speranza, di amore e di vita nuova

FOTO LUCA TENTORI

Un concerto per i «geni fragili»

DI GIANNI VARANI

Da cosa nasce cosa, per chi non si distrae. Il commento suonerebbe appropriato per raccontare come un gruppo musicale napoletano, i Damadakà, sia finito a suonare canzoni popolari natalizie nella cattedrale di Bologna, la settimana prima del Natale. C'è di mezzo, in questa semplice avventura, una vacanza estiva a Pizzo Calabro di un gruppo di famiglie che portano i figli nelle scuole paritarie del Pellicano di Bologna. Sulla spiaggia, casualmente, si sono incontrati con questi amici napoletani, scoprendo un amore comune per il canto e la loro passione musicale per la tradizione campana, ma anche del Sud e delle isole. Nel repertorio dei Damadakà ha uno spazio particolare il Natale, a cominciare da «Quando nascette ninnò» (l'archetipo di «Tu scendi dalle stelle») scritto nel '700 da un popolare santo campano: Alfonso Maria de' Liguori. Per farla breve è nata, nel dialogo tra questi nuovi amici, l'idea di un concerto a sostegno del Pellicano che fosse però il più possibile aperto ai bolognesi. La proposta è arrivata all'arcivescovo Matteo Zuppi che non solo ha concesso che l'evento si tenesse in cattedrale, per coinvolgere la città e sensibilizzare l'amministrazione comunale, ma ne ha suggerito una finalità appropriata: il sostegno ai bambini più fragili e alle loro famiglie, più colpite da questo biennio di pandemia. Il suggerimento ha subito trovato pronto il Pellicano, segnalatosi tra l'altro per aver inviato anche a casa dei bambini

più bisognosi di aiuto i propri insegnanti, per sostenerli nella didattica a distanza, durante le lunghe settimane e mesi di chiusura della scuola in presenza. C'era poi in gestazione, in queste scuole, un progetto per reperire risorse proprio per sostenere i bambini fragili e bisognosi di assistenza. L'hanno ribattezzato «Adotta un genio». È c'è un pizzico di genialità in questa scelta che consiste nell'associare questi scolari, ovviamente anonimizzati, al nome di un vero genio che avesse della disabilità, spesso non rammentate nei libri di scuola. Ad esempio, Leonardo da Vinci, che aveva qualche problema di coordinamento tra gli emisferi del suo strepitoso cervello. Chi si coinvolgesse nel progetto, con un sostegno concreto, potrebbe quindi adottare nientemeno che «Leonardo da Vinci», o altre grandi personalità geniali del passato. E' un modo creativo, immaginato al Pellicano, per dire che ognuno ha la sua genialità, un valore infinito, in qualunque condizione umana si ritrovi. E così, in San Pietro, centinaia di genitori con figli e nonni al seguito, presente l'assessore comunale alla Scuola Daniele Ara, si son ritrovati a riturare con le mani i più classici motivi natalizi di Calabria, Campania, Sicilia, Cilento, Molise o di Procida, grazie ai Damadakà ma anche, in alcuni pezzi, al piccolo Coro dei bambini del Pellicano, che non hanno affatto sfigurato con il classico dei classici «Tu scendi dalle stelle». Il tutto è stato introdotto dallo stesso Arcivescovo che ha dato in tal modo il via ufficiale agli auguri natalizi.

DI VINCENZO BALZANI *

Le persone vedono la ricerca scientifica in modo ambiguo, con sentimenti che vanno dalle più grandi speranze ai più profondi timori. Le speranze riguardano la possibilità che essa possa risolvere i problemi che affliggono il mondo, cioè che ci permetta di avere cibo sufficiente, farmaci per vincere le malattie e per vivere più a lungo, energia per alleviare la fatica e vivere in modo più confortevole e, infine, che protegga l'ambiente e ci difenda dalle catastrofi naturali. Dall'altro lato ci sono i timori che nascono dalla convinzione che la ricerca scientifica possa diventare un potere pericoloso, spesso occulto, nelle mani di una minoranza di persone. Nel nostro mondo occidentale, forse, i timori prevalgono sulle speranze. Consideriamo un esempio recente per trarne qualche spunto di riflessione. L'attuale pandemia COVID-19 sembra aver risvegliato l'interesse delle persone per gli scienziati che vengono continuamente interpellati. La diversità delle loro opinioni spesso disorienta la gente che vorrebbe certezze, rapide e immutabili; queste, però, non sono le caratteristiche della scienza, particolarmente nel caso di fenomeni nuovi come la presente pandemia. E' proprio il confronto fra opinioni diverse che permette alla scienza di progredire e di trovare soluzioni, via via perfezionabili, nei confronti dei problemi che si presentano. È emblematico che in questo periodo abbia attirato l'attenzione dei mezzi di comunicazione

un lavoro apparso su un sito on-line in cui gli autori formulavano l'ipotesi che il corona virus fosse stato creato intenzionalmente in un laboratorio. Questa è proprio la notizia che certe persone volevano sentire, per poi incolpare gli scienziati di complottare contro la società. Il fatto che quel lavoro sia stato ritirato dopo breve tempo dai suoi stessi autori è stato visto, da alcune persone, non come chiara indicazione del suo scarso valore scientifico, ma come dimostrazione che c'è una trama volta alla copertura della «vera verità». Accusando scienza e scienziati, queste persone si sono sentite sollevate dalla responsabilità che, invece, ciascuno di noi ha per quanto è avvenuto. Infatti, studi scientifici seri indicano che il virus è passato da animali selvatici all'uomo a causa del nostro attuale e dissennato comportamento nei confronti del pianeta. I virus sono, in qualche modo, «profughi» della distruzione ambientale causata dalla aggressività dell'uomo. Stavano bene nelle foreste e nei corpi di alcuni animali, abbiamo offerto loro l'occasione di venire a moltiplicarsi nei nostri corpi. Il COVID-19 ha messo in evidenza ancora una volta quanto sia importante fornire al cittadino basi scientifiche che lo aiutino a capire come funziona il mondo, a comprendere il lavoro degli scienziati e a comportarsi in maniera responsabile nei confronti del pianeta e delle future generazioni. Ha anche messo in evidenza quanto sia importante che la divulgazione scientifica sia seria, senza trionfalismi e al tempo stesso senza eccessivi allarmismi.

* docente emerito di Chimica, Università di Bologna

Diaconi permanenti, domenica le candidature in Cattedrale

Domenica prossima 16 gennaio alle ore 17.30 durante la celebrazione della Messa nella cattedrale metropolitana di San Pietro l'arcivescovo Matteo Zuppi accoglierà la candidatura al Diaconato permanente di otto uomini. Si tratta di: Marco Benassi, 63 anni, della parrocchia di Santa Lucia di Casalecchio di Reno; Davide Bovinelli, classe 1965, della parrocchia di San Petronio di Osteria Nuova; Enrico Corbetta, 61 anni, della parrocchia di San Luigi di Riale; Daniele Fumagalli, 60 anni, della parrocchia dei

Santi Francesco e Carlo di Sammartini; Giorgio Mazzanti, classe 1960, della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Pieve di Budrio; Francesco Paolo Monaco, classe 1964, della parrocchia di Santa Maria della Carità; Arrigo Pallotti, 48 anni, della parrocchia dei Santi Francesco e Carlo di Sammartini. Attualmente l'arcidiocesi di Bologna conta 157 diaconi permanenti. La prima ordinazione porta la data del 1984 con un gruppo di 8 uomini.



L'incontro «sinodale» del 11 dicembre

A scuola per diventare facilitatori

segue da pagina 1

Si cercherà di tracciare una sorta di identikit di questi coordinatori, a partire da alcune caratteristiche di base. Innanzitutto, il facilitatore è una persona che si è resa disponibile. O perché si è proposta oppure perché è stata scelta e indicata dalla zona pastorale o dalla parrocchia, come rappresentante di una realtà del territorio. Ad esempio, dei catechisti, del coro, di un gruppo di volontariato, etc. In ogni caso, è una persona che ha dato la sua adesione a essere parte attiva nel processo che si sta attivando. Il suo ruolo è fondamentale perché intorno a lui si raccolgono gli altri componenti del gruppo, una decina di persone. Deve guidarli nelle fasi dell'incontro considerando chi ha di fronte, quali possono essere le difficoltà nel

scambio, puntando sulle relazioni di comunione tra i partecipanti e sull'obiettivo. Prova a dare spazio, senza accentrare. Cerca di mediare. Tenta di ottenere il massimo dalle competenze dei singoli. Si impegna a far sentire gli altri ascoltati e valorizzati. Sa gestire i conflitti che possono crearsi nel dialogo, negoziando posizioni diverse tra loro, valorizzando le varie prospettive in positivo, evidenziando ciò che può convergere piuttosto che quello che invece divide. È poi importante per ogni gruppo avere regole e confini e il facilitatore è custode di questo in modo che gli incontri possano, ad esempio, dare spazio a tutti senza essere monopolizzati da qualcuno. Dal vademecum del Sinodo nazionale attingiamo le cinque regole d'oro, per aiutare i candidati facilitatori a vivere il loro ruolo. Primo, essere neutri

ma empatici: rinunciare a commentare per consentire la libertà di parola a tutti i membri. Due, non aver paura dei silenzi, ma ogni tanto proporli per dare spazio alla meditazione personale. In terzo luogo, non procedere per dibattito, ma per accostamento di prospettive: il discernimento è frutto di un consenso che nasce dall'ascoltare tutti con rispetto. Poi, frenare delicatamente i chiacchieroni e incoraggiare chi parla meno. Infine, il facilitatore scommette sulle risorse del gruppo e sulle sorprese che lo Spirito Santo ispira su ognuno dei presenti. Agli stessi facilitatori sarà chiesto di inviare una sintesi di quanto di significativo emerge dai gruppi, materiale da cui verrà elaborato un documento diocesano. **Lucia Mazzola e don Marco Bonfiglioli, referenti diocesani per il Sinodo**

Si è concluso il Giubileo domenicano nell'8° centenario della morte del Santo, con due celebrazioni: i Vespri presieduti da Zuppi e la Messa solenne col Maestro dell'ordine dei Predicatori

Domenico, una luce per la nostra umanità

Fra Timoner: «Tutta la sua vita è stata orientata verso Cristo, uomo e Dio»

DI SIMONE GARAVAGLIA

In concomitanza con la solennità dell'Epifania si è concluso anche il Giubileo per gli 800 anni dalla «nascita al cielo» di san Domenico. Una giornata importante quella che si è svolta nella basilica di san Domenico, introdotta dai Primi Vespri solenni di mercoledì 5 gennaio, presieduti dal cardinale arcivescovo Matteo Zuppi e conclusa con la solenne celebrazione eucaristica del 6 gennaio. Domenico e i Magi: una relazione profonda, una storia, anzitutto di umanità, scoperta, coltivata e diffusa. È il caso di riprendere le parole del Maestro generale dell'Ordine dei Frati Predicatori, fra Gerard Timoner, nell'omelia della Messa del 6 gennaio: «Ringraziamo Dio per averci donato san Domenico, che chiamiamo devotamente "lumen Ecclesiae", luce della Chiesa. San Domenico è lumen Ecclesiae perché tutta la sua vita è stata orientata verso Cristo, "lumen gentium", luce delle genti". Già da queste parole è possibile cogliere quanto il tema della luce sia caro alla Chiesa, e in particolar modo ai domenicani. Essere portatori della luce non significa essere la Luce, ma testimoni di essa. Stare nell'angolo e mostrare l'opera d'arte, cioè Cristo. In altri termini, ciò significa essere uomini, anzitutto, e quindi di Dio. Essere uomini: quanto viene sottovalutato! A partire dall'umanità di Gesù, vero uomo e vero Dio, ai santi, prima di tutto uomini e donne, raggiunti e trasformati dalla Grazia, sino a noi, viatori, tutti chiamati alla santità, il dato dell'umanità è centrale. Non si può prescindere dall'umanità. Ciò vale anche per san Domenico. La coltivazione della propria umanità orienta verso un'integrità in cui la Grazia di Dio diviene veramente



Presso l'Arca di San Domenico da sinistra fra Fausto Arici, fra Gerard Timoner e il cardinale Matteo Zuppi (foto Minnicelli - Bragaglia)

trasfigurante. Nessun giardino incolto si può presentare come un'aiuola fiorita. Ecco, Domenico e i Magi condividono una storia di un'umanità integra, capace di lasciarsi lambire, scolpire e attraversare da una Luce che, inondandoci di un amore indescrivibile, ci rende nella fede anime capaci di scorgere i raggi che si dipartono dal Gesù uomo, riconoscendo così, oltre il velo, la sua divinità. Quale mistero...! Quale prodigio di misericordia costituisce l'Incarnazione...! Ecco, Domenico si è lasciato sprofondare sempre più in questo grandioso Mistero. Connessa a ciò è la tavola di san Domenico (cosiddetta del miracolo dei pani), custodita nella chiesa della

Mascarella e che è stata al centro di questo Giubileo, intitolato non a caso «A tavola con san Domenico». E ciò a ragion veduta, poiché proprio qui tutto si ricollega. Sempre fra Timoner nella sua omelia, parafrasando il passo del Vangelo di Giovanni sull'ultima Cena, ha affermato: «Stare a tavola con Domenico è prima di tutto imparare a stare a mensa con Gesù; soltanto chi si "appoggia sul petto" di Dio può farlo conoscere, può testimoniario. Perché lo può onoscere da vicino, personalmente: l'orecchio (di Giovanni) era vicino al petto di Gesù e i suoi occhi erano rivolti al mondo; ascoltare il battito di Gesù è guardare verso il mondo. Questo è Domenico, che parla con Dio e parla di Dio al

mondo». Ancora oggi, dopo 800 anni, Domenico, nel giorno dell'Epifania, ci invita a considerare quanto siamo realmente uomini, liberi e integri. Chiniamoci come umili mendicanti sulla culla di Gesù, Re dei re, Luce da Luce, scorgiamo gli splendori del Santo dei santi, assaporiamo i frutti dolcissimi di un amore misericordioso, infinito, prestiamo attenzione ai battiti del suo Cuore. Alla scuola di Domenico, amico di Dio, questo Giubileo si chiude con la speranza che anche in questo tempo difficile possiamo aprire in tutti quei cuori feriti che ci circondano - e prima di tutto nel nostro cuore - piccole grandi scuole di umanità.

* domenicano

IL COMMIATO

Monsignor Negri, «un'esistenza donata»

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia dell'Arcivescovo, presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, nella Messa funebre che ha presieduto per monsignor Luigi Negri, arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio, nella chiesa di San Francesco a Ferrara mercoledì 5 gennaio. Il testo integrale su www.chiesadibologna.it

«Noi vogliamo essere fedeli amici di Cristo perché fedeli seguaci della Chiesa» diceva mons. Negri, che ha amato con tutto se stesso Cristo e la sua Chiesa. La ricchezza e la pluralità sono un dono dello Spirito che impegna, però, direi proporzionalmente al crescere nella comunione. È lo Spirito che ci genera a figli e ci ricorda che siamo santi perché chiamati, "figli amati di Dio; tutti uguali, in questo, e tutti diversi", scelti da un solo Signore e per questo fratelli e sorelle. Credo la comunione dei santi che unisce cielo e terra, pienezza di quella che viviamo con le nostre povere umanità. La vediamo oggi in questi passi ultimi dell'avventura terrena di mons. Negri, nella grandezza della Chiesa che oggi si raccoglie qui, con tutta la Chiesa di Ferrara e Comacchio, insieme all'amata Chiesa di San Marino e Montefeltro e poi quella delle sue radici, Milano, sempre accompagnato dal popolo con cui aveva camminato nella sequela a Cristo: Gioventù Studentesca e successivamente Comunione e Liberazione. Tutti insieme ringraziamo il Signore del dono che è stato, ricordandoci di farlo non solo nei riconoscimenti postumi, ma esprimendo sempre il valore di ciascuno. Abbiamo conosciuto l'amore di Colui che ha dato la sua vita per noi. Per questo anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli, per non restare soli. A che serve il seme della nostra vita se non cade a terra e dà frutto? Dare la vita: queste parole descrivono tanto la vita instancabile di don Luigi, preoccupato direi quasi al contrario di risparmiare qualcosa o di perdere delle opportunità per farlo. Ha dato tutto se stesso con generosità assoluta, fino alla fine, presenza forte e tenerissima, intransigente e molto attenta alle situazioni personali, senza ecclesiasticismi dai quali si è mantenuto volutamente lontano, senza accomodamenti ma sempre con tanta umanità e travolgente passione. Non accettava che il Vangelo si riducesse a questione di salotto (di qualsiasi foggia), che restasse fuori dalla vita concreta delle persone perché il cristianesimo non è perfezionamento individuale, né benessere spirituale e a poco prezzo, sciapo di amore; il cristianesimo è «vieni e vedi», oggi, è vivere la centralità e la sequela a Cristo, che entra nella nostra povera storia e la rende grande perché amata. Quella che lui aveva incontrato nei banchi di scuola, ascoltando quel professore differente che era don Luigi Giussani.



Mons. Luigi Negri

Matteo Zuppi, arcivescovo

L'addio a don Ernesto Tabellini

Il ricordo lasciato nelle comunità di Zenerigolo, Altedo e Castelfranco dove con passione ha comunicato la sua voglia di vivere il Vangelo

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia scritta dall'arcivescovo per il funerale di don Ernesto Tabellini e letta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni martedì scorso a Piumazzo. Integrale sul sito della diocesi.

È nel seguire che troviamo la risposta e non viceversa. È stato così anche nella vita di don Ernesto, vissuta in maniera personale, originale, seguendo Gesù e in fondo anche se stesso, cercando e

comunicando quello che aveva nel cuore. Due grandi comunità, Zenerigolo e Altedo, e poi Castelfranco dove con passione ha comunicato la sua voglia di vivere e la gioia del Vangelo fino alla strepitosa festa dei 100 anni, orgogliosamente condivisa. Ecco il segreto della lunga vita di don Ernesto. Vita benedetta e sempre sospinta dal desiderio di raggiungere suor Anania e tutti i suoi cari, i genitori, i fratelli, ritrovare quella presenza che tanto l'ha accompagnato e che ha sentito protezione per sé, per la sua vocazione. «Il germe divino rimane in lui e non può peccare perché è stato generato da Dio». Cioè il peccato non è la parola ultima: quando vediamo la pagliuzza non solo non capiamo l'altro, ma offendiamo il germe divino che pure il Signore ha posto nel

prossimo. Un cristianesimo forte, vibrante, non da sacrestia, ma nemmeno da salotto. Mi colpì che aveva tutte le opere di Mazzolari, nella sua edizione originale. Era il suo riferimento. Colto nell'essenziale, ma attento a cogliere e a vivere le novità del Concilio, che ha vissuto pienamente. Con una certa arguzia (era un uomo che amava mettere alla prova con simpatia) al saluto ad Altedo disse: «Voi siete miei creditori, di preghiere, di speranza, di tempo, di benedizioni, di buon esempio, di carità, di perdono, di tolleranza di compatimento, di speranza, e di tanto affetto... Vi chiedo perdono. Vorrei saldare questo grosso debito, vorrei pagare ma sono povero. Paga per me il Signore, lo spero, anzi ne sono certo».

Matteo Zuppi, arcivescovo



Monsignor Ernesto Tabellini

È deceduto all'età di 102 anni sabato 1 gennaio alla Casa del Clero. Era stato ordinato prete nel 1944

Era il decano del clero bolognese. Una «missione» durata oltre un secolo

Sabato 1 gennaio 2022 è deceduto, nella Casa del Clero di Bologna monsignor Ernesto Tabellini, di anni 102, decano del clero bolognese. Nato a Piumazzo (Castelfranco Emilia, Modena) il 29 aprile 1919, dopo gli studi nei Seminari di Bologna è stato ordinato presbitero nel 1944 dal cardinale arcivescovo Giovanni Battista Nasalli Rocca. Grande influsso nel suo percorso vocazionale e poi in tutta la sua vita sacerdotale ebbe la sorella maggiore Suor Anania, missionaria della Consolata in Mozambico, che partì da Piumazzo nel giugno del 1925 per non farvi più ritorno: morì infatti di malattia il 4 maggio 1934 in convento di santità, offrendo la sua vita per la vocazione del fratello. Dopo l'ordinazione don Tabellini è stato vicario parrocchiale a Zenerigolo fino al

1946, quando ne è diventato parroco, fino al trasferimento nel 1969 come parroco ad Altedo, dove è rimasto fino al 1996. Dal 1998 è stato officiante a Castelfranco Emilia, fino a pochi mesi or sono, quando si è trasferito alla Casa del Clero. Nel 1964 è stato nominato Canonico statutario dell'Insigne Collegiata di San Giovanni in Persiceto e nel 2019 Canonico onorario del Capitolo Metropolitano di San Pietro in Bologna. Era stato anche insegnante di Religione nelle scuole medie «G. C. Croce» di San Giovanni in Persiceto dal 1952 al 1969. La Messa esequiale è stata presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, in rappresentanza dell'arcivescovo Matteo Zuppi, martedì 4 gennaio nella parrocchia di Piumazzo; la salma è stata inumata nel locale cimitero.

Le foto ricordo dell'anno 2021



Un particolare del presepe allestito nel Cortile d'Onore di Palazzo d'Accursio, nato da un'idea di Alighiera Peretti Poggi e Riccardo Pazzaglia (foto Luca Tentori)

Tra gli eventi principali: Sinodo, san Domenico, beato don Fornasini

Un anno ricco di avvenimenti il 2021 appena concluso, per la Chiesa bolognese, tanto da non riuscire a racchiuderli in una pagina. Una carrellata di fotografie ci ricorda alcuni dei temi e dei fatti più significativi: l'avvio del Cammino sinodale diocesano, le celebrazioni dell'ottavo centenario della morte di san Domenico, la beatificazione di don Giovanni Fornasini e la Visita pastorale ad alcune Zone della diocesi. Ma il 2021 è stato anche il secondo anno della pandemia che ha condizionato, e non poco, la vita e le dinamiche delle comunità. Anche per la Madonna di San Luca e la sua discesa annuale in città sono stati modificati alcuni tradizionali appuntamenti. Ma i tanti presepi spuntati a Natale nelle famiglie e sul territorio della diocesi hanno portato un seme di pace e speranza per un buon 2022.

Luca Tentori



Il patriarca Bartolomeo in visita alla Tomba di san Domenico, nell'omonima basilica, il 13 settembre; lì ha tenuto un intervento alla Tre Giorni del Clero (foto Luca Tentori)



Lo svelamento dell'icona durante la beatificazione di don Giovanni Fornasini domenica 26 settembre dello scorso anno nella basilica di San Petronio (foto Minnicelli-Bragaglia)



Il momento di preghiera del 5 agosto davanti alla Basilica di San Domenico nel contesto delle celebrazioni dell'ottavo centenario della sua morte (foto Minnicelli-Bragaglia)



Un momento della Visita dell'Arcivescovo alla Zona di Cento, in giugno. Qui in particolare incontra gli allestitori di un carro di Carnevale. Nello stesso mese aveva incontrato anche altre Zone pastorali (foto Riccardo Frignani)

La Madonna di San Luca in Piazza Maggiore durante la sua discesa in città trasportata dal camion dei Vigili del Fuoco (foto Bragaglia - Minnicelli)



Il Cammino sinodale ha visto in dicembre alla parrocchia del Corpus Domini la convocazione del Consiglio pastorale diocesano allargato (foto A. Camiato)

Fra tecnica e umanesimo, la via della scuola

Il latinista Ivano Dionigi ha parlato a studenti e docenti dell'Istituto Sant'Alberto Magno, che il 15 terrà il suo Open Day

Esistono esperienze di vita che nel corso degli studi liceali possono lasciare un segno indelebile nella formazione. In particolare, le parole di un «magister» che richiami la lezione dei Classici rientrano nella composizione dei gradini della scala volta a indirizzare la maturità della persona. Parole che si intrecciano a domande antiche: «Tu, quis es?» («Tu chi sei?»); «Quid est homo?» («Che cosa è l'uomo?»).

La prima discende da Sant'Agostino e si riferisce all'interiorità dell'uomo; la seconda richiama un celebre passo di Seneca («La consolazione a Marcia» 11, 3) e cerca di mettere in luce il piano più autentico dell'essenza umana. Per affrontare queste domande, qualche settimana fa i professori dell'Istituto Sant'Alberto Magno hanno chiamato Ivano Dionigi, docente di Filologia e Letteratura latina, presidente della Pontificia Accademia di Latinità e ex Rettore dell'Alma Mater, ma anche punto di riferimento tra gli intellettuali contemporanei. Ad ascoltarlo vi era la platea dei ragazzi e dei docenti del liceo, arricchita anche dalla presenza dei genitori. L'intervento, condotto nel Salone Bolognini del Convento San

Domenico, era coordinato dal preside dell'Istituto, Giuseppe Caruso e dal domenicano padre Giovanni Bertuzzi. Dionigi stimola la platea parlando del senso di spaesamento delle nuove generazioni. «È necessario rifondare il legame perduto tra tecnica e umanesimo, riportare equilibrio tra Prometeo e Socrate, emblemi delle due anime dell'uomo moderno». Il primo è simbolo delle potenzialità della tecnica, il secondo il pungolo che faceva dubitare i propri concittadini per portarli a riscoprire le certezze che davano ormai per scontate. Due opposti, in apparenza. Ma se li consideriamo come antitetici e separati, la formazione dei giovani è condannata a essere

acefala, cioè «senza testa». Una politica poco lungimirante ha conferito un peso straordinario al valore della tecnica, a quel Prometeo che aveva inventato tutte le arti, dimenticando tuttavia che la tecnica è cieca senza una guida, senza una «testa» che sappia porsi quegli interrogativi non solubili che nascono proprio nelle aule di una scuola, nell'istituzione della Scuola. Prometeo è un titano che ha perso la via tracciata dalla tradizione, intesa come salvaguardia di un fuoco che deve mantenersi per il futuro. Ed ecco la speranza per il presente dei ragazzi: affiancare Socrate a Prometeo. Per capire gli intrecci inestricabili della contemporaneità, per chiedersi in



Ivano Dionigi durante la sua lezione

quale direzione stiamo andando, per donare senso al procedere della tecnica attraverso un sapere che resista al tempo e alle mode. A nome dei docenti e degli studenti dell'Istituto Sant'Alberto Magno, rivolgiamo la nostra sincera riconoscenza al professor Dionigi per il suo lavoro di

formazione di «homines dell'oggi» e «cives del domani». Infine, rinnoviamo ai lettori l'invito per il prossimo Open Day della nostra scuola, che si terrà sabato 15 gennaio.

Andrea Vialli
docente all'Istituto
Sant'Alberto Magno

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

in diocesi

UFFICIO PASTORALE VOCAZIONALE. Prosegue l'itinerario esperienziale proposto dall'Ufficio diocesano per la Pastorale vocazionale ai giovani dai 17 ai 35 anni con l'appuntamento di domenica 16 gennaio dal titolo «La guarigione del cuore». La giornata inizierà alle 15.30 con l'accoglienza, i canti e una catechesi a tema per poi proseguire con un'esperienza di preghiera. Successivamente rilettura accompagnata dall'esperienza e risonanza a coppie o in gruppi. La giornata si chiuderà alle 18.45 con un momento conviviale. L'incontro si terrà al Seminario arcivescovile (piazzale Bacchelli, 4) ed è possibile iscriversi all'indirizzo mail viadiemmaus@gmail.com

MONSIGNOR ARTURO TESTI. Con lettera a firma dell'arcivescovo Sostituto della Segreteria di Stato della Santa Sede, monsignor Edgar Peña Parra, lo scorso 18 novembre Papa Francesco ha fatto pervenire a monsignor Arturo Testi i suoi ringraziamenti e la benedizione apostolica per l'invio del libro «Giacomo Biffi. L'altro cardinale». «Sua Santità - si legge nella lettera - desidera ringraziarLa per il cortese omaggio ed esprime apprezzamento per l'interessante volume che, nel raccontare il mondo privato di Giacomo Biffi uomo e pastore, ne avvalorata la statura pubblica e ce la restituisce più vicina, rivelando come la grandezza di una persona risieda spesso nella sua semplicità e nel saper affrontare le situazioni della vita con ironia».

parrocchie

SANT'ANTONIO DI SAVENA. Sabato 15 gennaio alle 17 la parrocchia di

Sant'Antonio di Savena (via Massarenti 59) ospiterà il concerto d'organo in onore di sant'Antonio Abate, eseguito da Francesco Unguendoli. Musiche di Bach, Walther, Stanley, Morandi, padre Davide da Bergamo. Ingresso libero, nel rispetto delle normative anticovid, con obbligo di Green Pass.

associazioni e gruppi

GEOPOLIS. Martedì 11 gennaio alle ore 19 Geopolis organizza il dibattito «Energia è/e potenza», dedicato all'autonomia strategica europea e al ruolo del nostro Paese circa il superamento della dipendenza energetica. L'incontro si terrà al civico 119 di Via Santo Stefano, con obbligo di Green Pass, e sarà trasmesso in diretta sul canale YouTube di Geopolis. Al confronto, moderato da Fabrizio Talotta, parteciperanno il consigliere scientifico dell'Istituto affari internazionali Marco Giuli; Giorgia Sorrentino, della direzione nazionale Gioventù federalista europea; Michele Masulli, direttore dell'Area energia dell'Istituto per la competitività insieme con Gianni Bessi, consigliere regionale dell'Emilia-Romagna ed esperto di geopolitica energetica.

CENTRO ITALIANO FEMMINILE. Il Centro italiano femminile propone il corso di formazione online «Transizione ecologica e innovazione tecnologica: una sfida globale», che si svolgerà giovedì 13 gennaio dalle ore 16.30. Sul tema della transizione ecologica

interverrà la docente dell'Università di Messina, Grazia Calabrò, mentre parlerà di innovazione tecnologica il docente Luigi Aldieri dell'Università di Salerno. Seguirà un momento di confronto e approfondimento coi relatori.

COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII. «Operazione colomba», Corpo nonviolento di pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, promuove l'incontro «Emergenza confini. Racconti dalla frontiera» nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena lunedì 17 gennaio alle ore 21 nella «Casa Tre Tende» (via Massarenti, 59). Uno dei volontari del Corpo porterà la propria testimonianza su due viaggi compiuti al confine tra Bielorussia, Polonia e Lituania.

FRATE JACOPA. La Cooperativa sociale

PER L'OPERA



Cevoli e Pizzocchi all'angolo di padre Marella

I comici Paolo Cevoli e Duilio Pizzocchi sono stati alla vigilia di Natale all'«angolo di Padre Marella», tra via Orefici e via Drapperie, dove stavano a questuare lo stesso padre Marella e poi padre Digani. per sostenere l'Opera e raccogliere donazioni a favore dei progetti di solidarietà che porta avanti da sempre. L'obiettivo della raccolta era sostenere percorsi di autonomia, non solo attraverso supporti materiali, ma anche offrendo gli strumenti perché chi si trova in difficoltà possa rimettersi in piedi con le proprie gambe, grazie a formazione e lavoro.

«Frate Jacopa» propone per domenica 16 gennaio alle 16, nella sala della parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo (via Fossolo, 29), l'incontro «Educazione alla pace cittadina. Per ritrovare equilibrio tra libertà, economia e giustizia». L'iniziativa si inserisce nel ciclo «Dall'io al noi» e ospiterà una relazione del docente di Politica economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, Paolo Rizzi. L'incontro sarà trasmesso anche sulla pagina Facebook della parrocchia mentre per la partecipazione in presenza è obbligatorio il Green Pass.

GENITORI IN CAMMINO. Martedì 11 gennaio alle ore 17 la parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa (via Porrettana, 121) ospiterà la celebrazione della Messa per il Gruppo «Famiglie in cammino».

cultura

ISLAM, 50 POST PER DIALOGARE. Giovedì 13 gennaio alle 17.30 alla Biblioteca Amilcar Cabral (via San Mamolo 24) sarà presentato il nuovo libro «Islam, 50 post per dialogare» di Ignazio De Francesco. Si tratta di un libretto agile, che raccoglie gli articoli pubblicati su Facebook nel corso di quattro anni, per comunicare «cose pensate» e frutto di studio attraverso alcuni tra i nuovi mezzi dell'interazione sociale. Il volume, edito dalla casa editrice Zikkaron, sarà presentato dall'autore insieme a Valeria Collina e Giulio Soravia. A cordinare l'incontro

MADONNA DEL PONTE

Il «Santuario del basket» finisce sul NYTimes

Anche il New York Times, il celebre quotidiano statunitense, ha dedicato il 28 dicembre scorso un ampio reportage al Santuario bolognese della Madonna del Ponte, proposta dalla Conferenza Episcopale Italiana come patrona della pallacanestro.



Cinema, le sale della comunità

Questa la programmazione odierna delle Sale della comunità aperte.

ANTONIANO (via Guinizelli 3) «La crociata» ore 15-19.15, «Don't Look Up» ore 16.30, «West Side Story» ore 20.45

BELLINZONA (via Bellinzona 6) «Un eroe» ore 15.30 - 18.15 - 21

GALLIERA (via Matteotti 25): «Ghostbusters: Legacy» ore 16.30, «Maddres paralelas» ore 19, «The French Dispatch» ore 21.30

GAMALIELE (via Mascarella 46) «Il primo Natale» ore 16 (ingresso gratuito)

ORIONE (via Cimabue 14): «Il contatto» ore 15, «Ariaferma» ore 17, «Qui rido io» ore 19.15; «Tiepidie acque di primavera» ore 20.45

PERLA (via San Donato 34/2) «Freaks Out» ore 16-18.30

TIVOLI (via Massarenti 418) «En-

canto» ore 16, «Cry Macho-Ritorno a casa» ore 18.20

DON BOSCO (CASTELLO D'ARGILE) (via Marconi 5) «House of Gucci» ore 17.30 - 21

ITALIA (SAN PIETRO IN CA SALE) (via XX Settembre 3) «Il capo perfetto» ore 17.30 - 21

JOLLY (CASTEL SAN PIETRO) (Via Matteotti, 99): «Me contro te-Persi nel tempo» ore 15.45, «Spiderman: No way home» ore 17.30- 21

LA PERGOLA (VIDICIATICO) (Via Marconi 27) «» ore 16, «» ore 20.30

NUOVO (VERGATO) (Via Garibaldi 3) «Me contro te-Persi nel tempo» ore 16, «Nowhere special» ore 20.30

VERDI (CREVALCORE) (Piazzale Porta Bologna 15): «Il richiamo della foresta» ore 15, «House of Gucci» ore 18.15- 21

VITTORIA (LOIANO) (via Roma 5) «Sitting 2» ore 16.30, «Supereroi» ore 21

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DOMANI E MARTEDÌ 11

Dalle 15.30 alle 17 in diretta streaming, partecipa alle Giornate di formazione invernali del clero.

MERCOLEDÌ 12

Dalle 9.45 alle 12 in diretta streaming, partecipa alle Giornate di formazione invernali del clero.

GIOVEDÌ 13

Dalle 9.30 alle 12 in Seminario, presiede l'ultima Giornate di

formazione invernale del clero.

SABATO 15

Dalle 10 in diretta streaming dalla Sala Santa Clelia della Curia presiede l'incontro dei «facilitatori» per il Cammino sinodale.

DOMENICA 16

Alle 17.30 in Cattedrale Messa nel corso della quale accoglie le candidature di otto nuovi Diaconi permanenti.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

10 GENNAIO

Saltini don Vincenzo (1961), Ricato don Giuseppe (1963), Rinaldi don Paolino (1967), Serrazanetti monsignor Mario (1999), Cati don Marino (2004), Ammassari don Antonio (2016)

11 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980), Baviera monsignor Salvatore (2016)

12 GENNAIO

Frignani don Pietro (1955), Quadri don Filippo(2007)

13 GENNAIO

Civolani don Luigi (1948), Spada don Lorenzo (1952), Roda don Basilio (1965), Zanon monsignor Eugenio

(1984), Gambini monsignor Luigi (2002)

14 GENNAIO

Salomoni don Alfredo (1953), Rossi don Enrico (1967), Garagnani don Pietro (1968), Marchesini don Giuseppe (1997)

15 GENNAIO

Agostini monsignor Enrico (1965), Rossi don Adelio (1969), Lolli monsignor Celso (1974), Della Casa monsignor Dante (1975)

16 GENNAIO

Venturi don Vincenzo (1958), Degli Esposti don Giovanni (1991), Baroni don Alfonso (1999), Corazza padre Corrado, cappuccino (2007), Polazzi padre Giordano, cappuccino (2012)



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA

Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

**"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA
CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"**

Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori


ABBONATI AL TUO SETTIMANALE

Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084

lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e  visita il sito www.avvenire.it

Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna

Bologna Sette

12 PORTE
rubrica televisiva

www.chiesadibologna.it

